

Le idee hanno conseguenze

Libertà civili e diritti umani al tempo del Coronavirus

di Paolo Zanotto*

Murray Newton Rothbard è unanimemente considerato l'ideologo del moderno *Libertarianism* nella sua versione "anarchica" d'impostazione "giusnaturalistica", ossia fondata sui diritti di *property* originari e inalienabili per ciascun individuo¹. In una monografia scritta, ormai, oltre vent'anni fa sull'argomento commentavo:

«Ci troviamo, evidentemente, in Rothbard, così come in tutti gli altri pensatori anarcocapitalisti, al cospetto di un deciso rifiuto del concetto moderno di *sovranità* intesa come *razionalizzazione giuridica del potere politico*, attraverso cui si trasforma la *forza* in *potere legittimo*, il *potere di fatto* in *potere di diritto*; o, meglio, vi è una riconsiderazione dell'utilizzo che, storicamente, se ne è fatto con lo scopo di legittimare soluzioni politico-istituzionali di tipo *autoritario*. Tale identificazione viene, infatti, a cadere nel momento in cui non si riconosca più il momento "deliberatorio" della legalizzazione del *monopolio della coercizione fisica* attraverso l'adesione – tacita od esplicita – al *contratto sociale*, del quale si nega la validità giuridico-politica, oltreché la stessa esistenza concreta sul piano storico empirico. È, questa, la posizione comune agli anarco-proprietaristi, i quali si pronunciano a favore di un tipo di democrazia consensuale e non mediata, in cui il *contratto* sia diretto e *personale* e, pertanto, realmente tangibile, piuttosto che astratto e ideale, oltre che dato per scontato *a priori*, come avviene nelle moderne democrazie rappresentative. Conseguentemente, nel pensiero di Rothbard la *sovranità (imperium)* viene rigettata e sostituita *in toto* dalla *proprietà (dominium)* nelle proprie funzioni»².

Una simile definizione, così dettagliata, dell'ideologia rothbardiana scaturiva dall'esigenza di chiarire appropriatamente il senso del termine "capitalismo" nel suo pensiero e, in prospettiva, in tutto il filone *libertarian*. La diffusa espressione "anarco-capitalismo", in effetti, dallo stesso Rothbard adoperata solo in rare occasioni e sempre fra virgolette, appare inappropriata a sintetizzare

* Il presente saggio è una rielaborazione del mio intervento *Come e perché i diritti di proprietà sono cruciali nel pensiero di Murray N. Rothbard*, tenuto in qualità di relatore al Convegno "Tassare, regolamentare, espropriare. Cosa resta del diritto di proprietà?", 4ª edizione del "Festival della cultura della libertà", organizzato a Piacenza il 24-27 Gennaio 2020 con il patrocinio de "Il Foglio", "il Giornale" e Confedilizia.

¹ Nato a New York City il 2 marzo del 1926, dopo aver terminato gli studi superiori alla Birch-Wathen School nel *Midtown* di Manhattan ed essersi laureato in matematica nel 1945 presso la Columbia University, frequentò la Facoltà di Economia della stessa Università. Nel 1956 divenne Ph.D. in Storia economica, con una dissertazione sul panico seguito alla prima grande depressione economica americana del 1819-1821, sotto la guida dello storico del pensiero economico americano Joseph Dorfman. Dal 1963 al 1985 lavorò presso il Dipartimento di Economia del New York Polytechnic Institute di Brooklin e, nel 1986, fu nominato *S. J. Hall Distinguished Professor of Economics* alla University of Nevada di Las Vegas. Abbandonò la vita terrena, stroncato da infarto del miocardio, nel suo appartamento nell'*Upper West Side* di Manhattan, il 7 gennaio del 1995.

² Paolo Zanotto, *Il Movimento Libertario americano dagli anni Sessanta ad oggi: radici storico-dottrinali e discriminanti ideologico-politiche*, Siena, Università degli Studi di Siena - Di. Gips, 2001, pp. 120-121.

compiutamente la sua filosofia politica, giacché egli non fu mai tenero con il capitalismo – e, soprattutto, con i capitalisti – come stanno a testimoniare anche le sue aspre polemiche in merito con la stessa Ayn Rand³.

Le sue posizioni “isolazioniste” ed anti-imperialiste in politica estera, poi, nonché la nota avversione nei confronti delle grandi *Corporations* – che egli valutava come una vera e propria minaccia per gli individui “comuni” – fanno di Rothbard uno tra i pensatori forse più lontani dal capitalismo nell’accezione corrente del termine⁴. A conferma di tale peculiarità, basti rammentare la sua descrizione della filosofia anarco-capitalista quale ricerca di un sistema definibile come capitalismo “di mercato”, in contrapposizione al già esistente capitalismo “di Stato”. Persino del finto “liberismo di Stato”, del resto, Rothbard fece uno dei suoi bersagli polemici prediletti, contestando l’evidente inutilità di istituzioni e meccanismi giuridici – come il WTO – che in linea teorica avrebbero dovuto tutelare il consumatore dagli svantaggi di un’offerta mono od oligopolistica in determinati ambiti o contribuire all’effettiva instaurazione di un “libero commercio” (*free trade*)⁵. Del sistema di “libero mercato” (*free market*), in particolare, Rothbard sembrava apprezzare il modello teorico delle tante imprese in “concorrenza perfetta” tra loro, mentre osteggiava apertamente forme di competizione truccata o addomesticata che, di solito, avvantaggiano surrettiziamente le grandi industrie⁶.

La proprietà “giusta” e i diritti naturali

Fra i primi a postulare i cardini del cosiddetto “giusnaturalismo”, da un punto di vista speculativo, furono probabilmente i filosofi greci, in particolare Aristotele e gli Stoici, che affermavano l’esistenza di un diritto naturale, cioè di un insieme di norme di comportamento la cui essenza l’uomo poteva ricavare dallo studio delle leggi di natura. Questo pensiero, di origini antichissime, viene spesso suddiviso in vari tronconi storici. Il giusnaturalismo antico è sintetizzabile nel pensiero del grande filosofo ateniese, espresso nella sua *Etica Nicomachea*: «Il giusto politico, poi, si divide in naturale e legale: naturale è quello che ha ovunque la stessa validità e non dipende dal fatto che venga riconosciuto o meno; legale, invece, è quello che, mentre all’inizio non aveva alcuna importanza il fatto che le cose stessero in un modo piuttosto che in un altro, invece, una volta che è stato fissato, le cose cambiano... è ciò che viene stabilito mediante decreti»⁷.

³ Sulle ragioni che portarono alla rottura fra i due intellettuali si consulti Murray N. Rothbard, *My Expulsion from the Ayn Rand Cult*, in “Liberty”, Vol. 3, No. 1 (September 1989), pp. 27-32; gli elementi di totalitarismo intrinseci al pensiero randiano sono stati tratteggiati dal medesimo Rothbard nel saggio *The Sociology of the Ayn Rand Cult*, Port Townsend (WA), Liberty Publishing, 1987 [1ª edizione: 1972], trad. it. *La sociologia del culto di Ayn Rand*, in “Enclave: rivista libertaria”, n. 19 (Aprile 2003), pp. 49-56.

⁴ Sull’argomento si vedano i testi di Joel Bakan, *The Corporation: The Pathological Pursuit of Profit and Power*, New York, Free Press, 2004, trad. it. *The Corporation. La patologica ricerca del profitto e del potere*, Roma, Fandango Libri, 2004; e di Noreena Hertz, *The Silent Takeover: Global Capitalism and the Death of Democracy*, London, William Heinemann, 2001, trad. it. *La conquista silenziosa. Perché le multinazionali minacciano la democrazia*, Roma, Carocci Editore, 2003 [1ª edizione: 2001].

⁵ Per una critica libertaria della *World Trade Organization* si veda, in particolare, il contributo collettaneo *The WTO Reader: Free-Market Critiques of the World Trade Organization*, Auburn (AL), The Ludwig von Mises Institute [*sine anno*].

⁶ Posizioni in parte compatibili sono riscontrabili nell’opera di Steven Gorelick, *Small is Beautiful, Big is Subsidised: How Our Taxes Contribute to Social and Environmental Breakdown*, with a Foreword by Helena Norberg-Hodge, Dartington (UK), International Society for Ecology and Culture, 1998, trad. it. *Piccolo è bello, grande è sovvenzionato. Le piccole imprese sono autosufficienti e portano benessere e prosperità, le grandi imprese fanno profitti grazie agli aiuti pubblici e a sempre più tasse e inquinamento*, introduzione di Helena Norberg-Hodge, Casalecchio di Reno (BO), Arianna Editrice, 2005.

⁷ Aristotele, *Etica Nicomachea*, libro V, § 7, 1134b, 18-24.

Ispirandosi a una siffatta concezione filosofica, Rothbard affermava che «nessuno ha il diritto di violare la *legittima* o *giusta* proprietà di un altro. In breve, non possiamo semplicemente parlare della difesa dei “diritti di proprietà” o della “proprietà privata” *in quanto tali*. Se lo facessimo, infatti, correremmo il grave rischio di difendere i “diritti di proprietà” di un criminale aggressore, anzi, secondo logica saremmo obbligati a farlo. Pertanto, possiamo parlare solo della proprietà giusta o legittima, oppure di una “proprietà naturale”»⁸. I *libertarians*, dunque, non sono dei semplici “proprietaristi”, ma si rifanno in realtà ad una “teoria della proprietà *giusta* o *ingiusta*”⁹.

Dall’analisi del concetto di proprietà effettuata da Rothbard emerge così un “corollario” di vitale importanza per una teoria della libertà: «Nel senso più autentico, *tutta* la proprietà è “privata”. Infatti ogni proprietà appartiene a un singolo individuo o a un gruppo di individui, o ne è controllata. [...] Quindi, la questione fondamentale nella società *non è*, come molti credono, se la proprietà debba essere privata o statale, ma piuttosto se i possessori, *necessariamente* “privati”, lo siano legittimamente o siano criminali»¹⁰. Da simili considerazioni discendono: 1) una “teoria dei diritti di proprietà” (*theory of the rights of property*), in base alla quale sono assolutamente legittimi e morali tutti i titoli di proprietà attuali *tranne* nel caso in cui detti titoli abbiano un’origine criminale; 2) una “teoria della criminalità” (*theory of criminality*), per cui «criminale è colui che viola la proprietà sopra definita. Qualsiasi titolo di proprietà di origine criminale dovrebbe essere invalidato e il bene restituito alla vittima o ai suoi eredi»¹¹. Una concezione come quella appena delineata determina che, nei casi concreti, si debba necessariamente discernere se un particolare atto di violenza sia “aggressivo” o “difensivo”, ovvero se si tratti «del caso di un criminale che deruba una vittima o di una vittima che cerca di rientrare in possesso del maltolto»¹². Simile visione ha implicazioni dalla portata rivoluzionaria, tanto che per lo stesso Rothbard appare chiaro come da un’analisi obiettiva della realtà, piuttosto che una difesa d’ufficio a oltranza dello *status quo*, per il liberale autentico emerga con evidenza che «oggi giorno assumerebbe maggior importanza l’annullamento di titoli di proprietà per la *continua* occupazione di terreni da parte di aggressori»¹³.

Diritti umani e diritti di proprietà

Le libertà civili sono diritti e garanzie che i governi liberali s’impegnano a non limitare, né per legge né per interpretazione giudiziaria. Sebbene la portata del termine differisca da paese a paese,

⁸ «[...] no one has the right to aggress against the *legitimate* or *just* property of another. In short, we cannot simply talk of defense of “property rights” or of “private property” *per se*. For if we do so, we are in grave danger of defending the “property right” of a criminal aggressor—in fact, we logically must do so. We may therefore only speak of just property or legitimate property or perhaps “natural property”»: Murray N. Rothbard, *The Ethics of Liberty*, with a new introduction by Hans-Hermann Hoppe, New York and London, New York University Press, 1998 [1ª edizione: Atlantic Highlands (NJ), Humanities Press, 1982], p. 52, trad. it. dalla prima edizione *L’etica della libertà*, Macerata, liberilibri, 1996, p. 94.

⁹ «It should be clear that for the libertarians to refute this stratagem they must take their stand on a theory of *just* versus *unjust* property»: Ivi, p. 55, trad. it. p. 98.

¹⁰ «One corollary that flows from this discussion is of vital importance for a theory of liberty. This is that, in the deepest sense, *all* property is “private”. For all property belongs to, is controlled by, some individual persons or groups of persons. [...] Thus, the crucial question in society is *not*, as so many believe, whether property should be private or governmental, but rather whether the *necessarily* “private” owners are legitimate owners or criminals. [...] *All* property is therefore always “private”; the only and critical question is whether it should reside in the hands of criminals or of the proper and legitimate owners. [...] It must be treated in terms of justice or injustice: of legitimate property-owners vs. illegitimate, criminal invaders of such property, whether these invaders are called “private” or “public”»: Ivi, pp. 55-56, trad. it. pp. 99-100.

¹¹ Ivi, p. 60, trad. it. p. 106.

¹² «And this means that, in concrete cases, we must decide whether any single given act of violence is aggressive or defensive: e.g., whether it is a case of a criminal robbing a victim, or of a victim trying to repossess his property»: Ivi, p. 52, trad. it. p. 94.

¹³ «More important nowadays would be invalidating a land title because of a *continuing* seizure of landed property by aggressors»: Ivi, pp. 65-66, trad. it. p. 112.

le libertà civili possono comprendere la libertà di coscienza, la libertà di stampa, la libertà di religione, la libertà di espressione, la libertà di riunione, il diritto alla sicurezza e alla libertà, la libertà di parola, il diritto alla privacy, il diritto alla parità di trattamento ai sensi della legge e del giusto processo, il diritto a un processo equo e il diritto alla vita. Altre libertà civili includono il diritto alla proprietà, il diritto a difendersi e il diritto all'integrità corporea¹⁴.

Nella stessa *Dichiarazione universale dei diritti umani*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite svoltasi a Parigi il 10 dicembre 1948, si è stabilito che «[o]gni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona»¹⁵. Più oltre, si sanciva la liceità della proprietà privata come uno dei diritti fondamentali dell'essere umano: «Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà»¹⁶. In base al parere espresso da numerosi esperti di diritto, questa dichiarazione sarebbe divenuta vincolante come parte del diritto internazionale consuetudinario, venendo continuamente citata ormai da oltre settant'anni in tutti i paesi: «La Dichiarazione universale dei diritti umani è stata la base di gran parte della codificazione post-1945 dei diritti umani e il sistema legale internazionale è pieno di trattati globali e regionali basati, in larga misura, sulla Dichiarazione. In attesa della ratifica universale degli Accordi e di altri trattati, è nella Dichiarazione universale dei diritti umani che la maggior parte delle persone cercheranno di trovare i diritti minimi a cui hanno diritto. [...] Legalmente, politicamente e moralmente, la Dichiarazione universale rimane ancora più significativa oggi rispetto a quando è stata adottata mezzo secolo fa»¹⁷.

L'autoproprietà, nota anche come “sovranià dell'individuo” o “sovranià individuale”, è il concetto di proprietà della propria persona, espresso come diritto morale o naturale di un individuo ad avere integrità corporale ed essere il padrone esclusivo del proprio corpo e, dunque, della propria vita. Nel *Secondo Trattato sul Governo* pubblicato nel Dicembre 1689, in cui delineava le proprie idee per una società più civile basata sui diritti naturali e sulla teoria dei contratti, John Locke esprimeva con le seguenti parole il concetto di *self ownership*: «ognuno ha una *proprietà* nella sua stessa *persona*. Su di essa nessuno può accampare diritti, se non l'individuo stesso»¹⁸.

¹⁴ Un naturale e conseguente sviluppo di queste è la “dottrina del castello” (*castle doctrine*), nota anche come “legge del castello” (*castle law*) o “legge di difesa dell'abitazione” (*defense of habitation law*). Si tratta di una dottrina legale che designa la dimora privata o qualsiasi luogo legalmente occupato (ad esempio un veicolo o una casa) come un luogo in cui la persona gode di protezioni e immunità che le consentono, in determinate circostanze, di ricorrere all'utilizzo della forza (sino a quella mortale inclusa) per difendersi da un intruso, senza subire conseguenze legali. La dottrina del castello è un concetto giuridico prettamente americano di lunga data, derivante dalla *Common Law* inglese, che considera la propria dimora come un'area speciale dove si gode di determinate protezioni e immunità, in virtù delle quali non si è obbligati a ritirarsi prima di difendersi dagli attacchi altrui ma si è implicitamente autorizzati a reagire alle aggressioni senza il timore di ripercussioni. Si veda, in proposito, *The “New Jersey Self Defense Law”*, Assembly, No. 159, State of New Jersey, 213th Legislature (May 6, 2008): https://www.njleg.state.nj.us/2008/Bills/A0500/159_I1.PDF

¹⁵ «Everyone has the right to life, liberty and security of person»: “Articolo 3” (<https://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>).

¹⁶ «Everyone has the right to own property alone as well as in association with others. No one shall be arbitrarily deprived of his property»: “Articolo 17” (*ibid.*).

¹⁷ «The Universal Declaration of Human Rights has been the foundation of much of the post-1945 codification of human rights, and the international legal system is replete with global and regional treaties based, in large measure, on the Declaration. Pending universal ratification of the Covenants and other treaties, it is to the Universal Declaration of Human Rights that most people will look to find the minimum rights to which they are entitled. [...] Legally, politically, and morally, the Universal Declaration remains even more significant today than when it was adopted a half century ago»: <https://cdn2.sph.harvard.edu/wp-content/uploads/sites/13/2014/04/16-Hannum.pdf>

¹⁸ «[...] every man has a property in his own person: this no body has any right to but himself»: John Locke, *The Second Treatise of Civil Government*, Chapter V “Of Property”, Sect. 27, in Id., *Two Treatises of Government: In the Former, The False Principles, and Foundation of Sir Robert Filmer, and His Followers, Are Detected and Overthrown. The Latter Is an Essay Concerning The True Original, Extent, and End of Civil Government*. London, Printed for Awnsam Churchill, at the Black Swan in Ave-Mary-Lane, by Amen-Corner, 1690.

Rothbard ne ricavava che «i diritti di proprietà possono essere considerati identici ai diritti umani in due sensi: in primo luogo, la proprietà può derivare *soltanto* dalle persone, cosicché i loro diritti alla proprietà sono diritti che appartengono agli esseri umani; inoltre il diritto al proprio corpo, alla libertà personale, è un diritto alla proprietà della persona, oltre che un “diritto umano”»¹⁹. Di conseguenza, «nessuna società che non contempli per chiunque la piena proprietà di se stesso può godere di un’etica universale. Per questa sola ragione, la piena proprietà di se stessi per ciascuno è l’unica etica politica attuabile per l’umanità»²⁰.

Lo Stato terapeuta e altre implicazioni liberticide ai tempi del Grande Stereopticon

Tutto ciò ha implicazioni immani nella complessa società contemporanea, che sono all’ordine del giorno e trovano quotidiano riscontro nei drammatici fatti di cronaca su cui dibatte e si divide il mondo politico e mass-mediatico al pari della società civile. Basti pensare, per limitarsi a un unico ma icastico esempio, all’inquietante problema della sanità coattiva che si spinge fino al punto di teorizzare mostruose violazioni della libertà personale come la vaccinazione obbligatoria universale, giungendo perfino a contemplare azioni coercitive e repressive, come ad esempio la revoca o la temporanea sospensione della potestà genitoriale. Un problema che recentemente ha mostrato tutta la sua drammatica attualità con l’isteria collettiva e le draconiane misure mirate al contenimento della “pandemia” da Coronavirus, aggravate ed amplificate da tutte le implicazioni connesse agli spostamenti ossessivi di persone e merci che contraddistinguono l’era della globalizzazione. Laddove circolano cospicui interessi economici, poi, vale più che altrove il principio in base al quale “la tutela dell’essere umano non dovrebbe mai venire determinata da contratti commerciali”. E, in proposito, riaffiorano alla mente le opportune riserve di Rothbard sulle grandi *Corporations*, di cui quelle farmaceutiche, forse, incarnano oggi il volto più insidioso e ambivalente. Ritrovano in tal modo inaspettata attualità anche le riflessioni di Ivan Illich, secondo cui «[l]a medicina non soltanto imputa categorie discutibili con entusiasmo inquisitorio, ma lo fa con un tasso di errore che nessun sistema giudiziario potrebbe tollerare»²¹. Il grande intellettuale austriaco, come noto, teorizzava l’esistenza di tre forme di “iatrogenesi”: clinica, sociale e culturale, giungendo alla drastica conclusione che, di fatto, «[o]gni malattia è una realtà creata socialmente»²².

I principi ideali non ammettono eccezioni, perché è proprio nelle spire di queste ultime che si annidano i germi di un totalitarismo strisciante. E la garanzia che ciò non avvenga o che per una volta il sacrificio sia giustificabile non può essere neppure la veste “scientifica” con cui si tenta di ammantare il feticcio di turno. D’altronde, sui limiti del nuovo simulacro scienziato ha già scritto pagine illuminanti, a suo tempo, il compianto Friedrich August von Hayek²³. Vorrei avviarmi verso le conclusioni, pertanto, sottoscrivendo queste assennate riflessioni: «In una società libera, ognuno

¹⁹ «[...] there are two senses in which property rights are identical with human rights: one, that property can *only* accrue to humans, so that their rights to property are rights that belong to human beings; and two, that the person’s right to his own body, his personal liberty, is a property right in his own person as well as a “human right”»: Murray N. Rothbard, *L’etica della libertà* cit., p. 113, trad. it. p. 171.

²⁰ «Hence, no society which does not have full self-ownership for everyone can enjoy a universal ethic. For this reason alone, 100 percent self ownership for every man is the only viable political ethic for mankind»: Ivi, p. 46, trad. it. p. 85.

²¹ «Medicine not only imputes questionable categories with inquisitorial enthusiasm; it does so at a rate of miscarriage that no court system could tolerate»: Ivan Illich, *Medical Nemesis: The Expropriation of Health*, London, Calder & Boyars, 1975, PART II. Social Iatrogenesis, Chapter 2. The Medicalization of Life, § Preventive Stigma, trad. it. *Nemesi medica. L’espropriazione della salute. La paradossale nocività di un sistema medico che non conosce limiti*, Milano, Boroli Editore, 2005 [1ª edizione: Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1977], p. 104.

²² «All disease is a socially created reality»: Ivi, PART III. Cultural Iatrogenesis, Chapter 4. The Invention and Elimination of Disease, trad. it. p. 179.

²³ Cfr. Friedrich A. von Hayek, *The Counter-Revolution of Science: Studies on the Abuse of Reason*, Indianapolis (IN), Liberty Press, 1979 [1ª edizione: Glencoe (IL), The Free Press, 1952], trad. it. *L’abuso della ragione. Studi sulla controrivoluzione della scienza*, Prefazione di Dario Antiseri, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2008 [1ª edizione: Firenze, A. Vallecchi editore, 1967].

ha diritto a curarsi e, al tempo stesso, a non curarsi. Il nostro stesso ordinamento ritiene necessario lasciare a ogni singolo la facoltà di decidere quali terapie adottare e quali no, fino alla possibilità di rinunciare alle cure. [...] la valorizzazione della razionalità umana non comporta un ingenuo scientismo, non deve sfociare in programmi di pianificazione sociale e distruzione delle libertà dei singoli, non può svuotare la famiglia dei propri compiti e delle proprie responsabilità. Lo sforzo di aderire alla verità non può ignorare le ragioni fondamentali della libertà e della responsabilità»²⁴.

Come ha perfettamente arguito Richard Malcolm Weaver, tuttavia, “le idee hanno conseguenze”, pertanto occorre prenderne atto e agire appunto di conseguenza, a meno che non s’intenda rinunciare a battersi fino in fondo per difendere i propri diritti. Alludendo ai potenti strumenti d’indottrinamento di cui disponeva la nascente società mediatica, Weaver attribuiva il nome di *Great Stereopticon* – ovvero una sorta di grande “stereoscopio” o “lanterna magica” – a quello che percepiva come un costrutto crescente ed emergente che a suo giudizio serviva a manipolare le credenze e le emozioni della popolazione, nell’intento di scinderle infine dalla loro umanità attraverso “la mercificazione della verità”. Questa macchina infernale avrebbe avuto, secondo Weaver, la precisa funzione di proiettare immagini accuratamente selezionate della vita umana con l’intento recondito di renderle un modello a cui ispirarsi. All’epoca essa era ancora una macchina tripartita, nel tempo progressivamente perfezionata, costituita da stampa, radio e cine-televisione. Si sarebbe trattato a tutti gli effetti di un servitore ideale del “Progresso”, secondo il pensatore americano, il cui grave inconveniente sarebbe consistito essenzialmente nel fornire dati che traggono il proprio significato da un modello metafisico profondamente malsano, dove l’ultima fonte di valutazione diviene la visione onirica di psicopatia, frammentazione, disarmonia e non-essere. Il Grande Stereopticon impedisce al comune cittadino di percepire la vanità del suo valore contabile e la vacuità delle sue felicità domestiche²⁵. Weaver, inoltre, definiva il diritto alla proprietà privata come “l’ultimo diritto metafisico” (*The Last Metaphysical Right*), proponendo che venisse gelosamente custodito in quanto avrebbe fornito una base materiale per il sostentamento umano, dotando un individuo dei mezzi per mantenersi indipendente da un sistema corrotto²⁶.

Per i cittadini del XXI secolo, sembra sia giunto il momento di risvegliare le coscienze dal torpore e di decidere, una volta per tutte, da che parte stare. Riusciranno finalmente a prevalere il coraggio e la forza, in coerenza con i principi ideali, o avrà la meglio ancora una volta il Grande Stereopticon?

(13 gennaio 2020)

²⁴ Carlo Lottieri, *Chi lo vuole uno Stato terapeuta?*, in “Tempi” (8 giugno 2017).

²⁵ Cfr. Richard M. Weaver, *Ideas Have Consequences*, Expanded Edition, With a new Foreword by Roger Kimball, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2013 [1ª edizione: 1948], Chapter 5, pp. 84-102.

²⁶ Ivi, Chapter 7, pp. 117-133.